STUDI TASSIANI

Anno XLVI - 1998 - N. 46

SOMMARIO

SAGGI E STUDI

pag.

I. TRAMANZOLI, *Il postillato Al della «Liberata» ovvero un caso filologico anomalo* 7-25

D. COLUSSI, *La costruzione e l'elaborazione linguistica e stilistica del Canzoniere Chigiano del Tasso* 27-79

MISCELLANEA

F. D'ALESSANDRO, *Dall'«Amadigi» al «Floridante»: le varianti delle ottave omologhe* 81-100

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1995) (a cura di L. CARPANÉ) 101-144

NOTIZIARIO

Assegnazione del Premio Tasso 1998 145-153

SEGNALAZIONI 155-211

ADDENDA ET CORRIGENDA

AUTOGRAFI TASSIANI A COLOGNY, p. 213 - - SULL'ED. DELLE «RIME» DI B. TASSO, p. 220

Norme per i collaboratori 227-228

BERGOMUM

Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo

Anno XCIII - 1998 - n. 4 (ottobre-dicembre)

Direttore: Giulio Orazio Bravi
Pubblicazione trimestrale: ISSN 0005-8955
Pubblicità inferiore al 70%
Casa Editrice e Tipolitografia Secomandi - Bergamo

Il quarto fascicolo di ogni anno esce come *STUDI TASSIANI*, a cura del Centro di Studi Tassiani di Bergamo.

Modalità di abbonamento:
Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C.P. 11312246 intestato a: Amministrazione *BERGOMUM* Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo.
Si può anche utilizzare un vaglia postale intestato a: Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo; la quota d'abbonamento può anche essere versata personalmente all'Ufficio segreteria della Biblioteca. Per ulteriori informazioni tel. 035-39.94.30-1; fax 035-24.06.55.

Abbonamento annuo:	L. 40.000 Italia	L. 80.000 estero
Un numero corrente:	L. 20.000 Italia	L. 30.000 estero
Un numero arretrato:	L. 30.000 Italia	L. 40.000 estero

L'abbonamento annuo a *BERGOMUM* dà diritto a ricevere i quattro fascicoli della rivista, compreso il quarto dedicato a *STUDI TASSIANI*.
Per chi volesse abbonarsi solo al fascicolo *STUDI TASSIANI*, l'abbonamento è di L. 20.000 per l'Italia e di L. 40.000 per l'estero; un numero corrente L. 20.000 per l'Italia e L. 30.000 per l'estero; un numero arretrato L. 30.000 per l'Italia e L. 40.000 per l'estero. Anche in questo caso si prega di far uso del C.C.P. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*, Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO

PREMIO TASSO 2000

Il Centro Studi Tassiani di Bergamo
bandisce per l'anno 2000 un premio di lire *due milioni*
da assegnarsi a uno studio critico o storico
o a un contributo linguistico e filologico
sulle figure e sulle opere di Bernardo e Torquato Tasso.

I contributi, che devono avere carattere
di originalità e di rigore scientifico, ed essere inediti,
devono avere un'estensione non inferiore alle quindici
e non superiore alle trenta cartelle dattiloscritte
con battitura spazio due.

I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie,
e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica)
vanno inviati al

"Centro Studi Tassiani"
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 30 gennaio 2000

L'esito del premio sarà comunicato ai soli vincitori
e pubblicato per esteso sulla rivista "Studi Tassiani"

* * *

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica "A. Mai"
Piazza Vecchia, 15 - 24129 BERGAMO
Tel. 035 399.430/431

PREMESSA

Anche questo numero di «Studi Tassiani» conferma le tendenze attuali degli studi. Accanto a due importanti saggi, che da angolazioni e con interessi molto diversi traguardano ai due principali «cantieri», della *Liberata* e delle *Rime*, ampio spazio viene dato alle rubriche, com'è naturale quando della nostra rivista si voglia fare in primo luogo uno strumento agile di informazione e di aggiornamento sulla situazione dei lavori in corso. Conclusasi, o quasi, la stagione delle manifestazioni celebrative per il quarto centenario della morte, è così tempo di dare dettagliata notizia degli «atti» dei convegni, che con maggiore o minore tempestività vengono dati alle stampe: anche in previsione di una tavola rotonda ricapitolativa che nel novembre del 1999 concluderà l'ultimo dei convegni tassiani di queste celebrazioni, a Roma, proprio all'insegna di un primo bilancio delle prospettive critiche e filologiche emerse nel quinquennio delle manifestazioni. Ma fitte sono anche le notizie «in diretta» di importanti ritrovamenti: un autografo disperso del *Messaggiero*, e frammenti minori della *Liberata*, della *Conquistata* e del *Giudicio*. Da segnalare infine una ripresa significativa dei lavori su Bernardo Tasso: la discussione sulle *Rime*, di recente disponibili in edizione moderna, ma anche l'operazione del *Floridante*, che ebbe poi a coinvolgere, come sappiamo, anche l'autore della *Liberata*.

Kreuzlingen, riprende e precisa le tesi a suo tempo avanzate dall'Emiliani circa la connessione dell'impresa sottostante al ritratto col sonetto «etereo» n. CLXXVII (n. 515 dell'ed. Solerti-Maier) *Poi che in vostro terren vil Tasso alberga*: e dunque sole, e non cometa, in grado di presenziare alla trasformazione della «negletta ed umil verga» in «albero fruttifero, dalle cui bacche si sarebbe estratto un miele [...] degno d'essere conservato in Parnaso», con trasparente allusione al ruolo maieutico di Scipione Gonzaga. Conclude il volume il contributo di GIOVANNA SCIANATICO (*Tasso neoclassico. Dal Pindemonte al Foscolo*), che dà conto di una stagione importante della ricezione del Tasso, nel corso della quale «si delinea [...] un'immagine neoclassica del Tasso, generalmente oscurata, stretta com'è da presso fra la nota polemica classicista e la ben più fortunata interpretazione romantica. [...] Da Bertòla a Pindemonte, a Foscolo, alle molteplici presenze minori di un tessuto culturale diffuso, segnatamente nell'area veneta, si guardò al Tasso come a un modello di poesia che appariva singolarmente incontrare gusti, interessi, sensibilità dell'epoca». Spiace dover rilevare semmai, in un volume di buon livello come questo, qualche incidente tipografico di troppo: così la stessa Scianatico a p. 13 si vede attribuito il nome (non suo) di Rosanna, a p. 27 non si distingue tra Francesco ed Alessandro Piccolomini, e si data al 1518 la *princeps* delle *Explicationes* del Robortello, a p. 176 (ed è paradossale, nel quarto centenario della morte) al 1556 viene datata non la morte di Porzia de' Rossi, ma quella «di Torquato». [*Guido Baldassarri*]

Torquato Tasso e l'Università, «atti» del Convegno internazionale di studi (Università di Ferrara, 14-16 dicembre 1995), a cura di WALTER MORETTI e LUIGI PEPE, Firenze, Olschki, 1997, pp. 538.

Dedicato alla memoria di Lanfranco Caretti, e con *Presentazione* del Rettore dell'Università di Ferrara, PIETRO DALPIAZ, e *Introduzione* dei due curatori, questo grosso volume raccoglie gli «atti» del secondo convegno ferrarese del dicembre del '95, voluto dall'Università per celebrare il centenario del «docente più illustre» dello Studio, quel Torquato Tasso che vi fu, come si sa, «lettore della sfera» (ancora in corso di stampa risultano a nostra notizia gli «atti» del precedente convegno ferrarese, organizzato dall'Istituto di Studi Rinascimentali). Occorre dir subito che nel concreto i temi affrontati largamente debordano dai limiti del tema assegnato; e in effetti delle cinque sezioni in cui il volume si articola (*La poesia del Tasso*;

Tasso, le scienze matematiche e l'Università; *Tasso e il sapere universitario*; *Miti e ossessioni del Tasso e della cultura del suo tempo*; *La ricezione del Tasso fra letteratura e mito*) solo la seconda e la terza, a rigore, esaltano la specificità di questa importante occasione ferrarese. All'insegna comune della *Poesia del Tasso*, si susseguono così, in apertura, i quattro contributi di GIORGIO BÀRBERI SQUAROTTI, GEORGES GÜNTERT, MARZIANO GUGLIELMINETTI e ANDREA PAGANI. Per Bàrberi Squarotti (*Il tragico tassiano*) l'occasione del *Torrismondo* è un invito a rivisitare sotto il segno appunto del «tragico» l'intera esperienza tassiana. Colpisce, tra le molte suggestioni del saggio, la decisa affermazione della «novità», intanto, della tragedia tassiana («assolutamente nuova rispetto alla tradizione tragica antica e moderna» per «l'intrinseca negatività della condizione umana all'interno di una vita che è non vita di fantasmi e ombre»), del resto parallela, nell'ultima produzione tassiana dello studioso, alla rivalutazione di altre opere «tarde», come il *Rogo amoroso* e la *Conquistata*. Testi, questi ultimi, che hanno anche in questo saggio un ruolo non trascurabile: il primo, quasi cartina di tornasole, a distanza, per l'apprezzamento della caratura tragica dell'*Aminta* «tragedia mancata», la seconda, per leggere all'indietro anche nella *Liberata* (il duello, almeno, fra Tancredi e Clorinda) «la condizione normale di ogni impresa o atto eroico compiuto nella storia: che è [...] come un'infinita notte, nella quale scocca il lampo della fama, per essere subito riassorbito dalla tenebra». All'insegna delle «lacrime» e dell'«inferma luce», ampia risulta, *et pour cause*, in questo contesto, la lettura qui proposta, fra le molte scene del *Torrismondo*, dell'ultimo coro: che è infatti, a ben vedere, il punto d'origine dell'intera ricognizione del saggio, certo meritevole, per molte indicazioni fruttuose e anche per talune *outrances*, di una discussione approfondita, in questa sede impossibile. Dal canto suo il Güntert, che qui pubblica il testo di una sua antecedente lezione tassiana tenuta a Ferrara nell'ambito delle «conferenze copernicane» (25 maggio 1995: *Nella selva del Tasso*), insegue una vasta selva, è il caso di dirlo, di interferenze semantiche, tematiche e simboliche, nel Tasso e nella tradizione antecedente (da Chrétien a Dante all'Ariosto, fra l'altro), a giustificazione e interpretazione dei noti luoghi del XIII e del XVIII, ma con l'importante addizione del taglio della selva del III, e delle «ombrose piante» di Erminia nel VII. Sostiene il discorso una costante sovrapposizione all'intreccio della *fabula* della *Liberata* di intenzioni metapoetiche attribuite al Tasso: così, il funerale di Dudone e il taglio della selva del III, «metaforicamente correlati, [...] an-

ticipano un progetto poetico: quello del poema che metterà in scena un certo numero di *quêtes* individuali e di azioni romanzesche, per farle miseramente fallire, imponendo per contro la soluzione epica, orientata secondo i valori del collettivo»; Erminia, che incide le «proprie note» sugli alberi, e piange nel rileggerle, allude, «per metafora», al «motivo [...] della comunicazione letteraria» («Da ideale scrittrice, Erminia diventa qui lettrice, scrittrice che legge commossa il proprio scritto destinato a futuri lettori. [...] Al letterato del suo tempo che non si piega alle esigenze della società né si riconosce nell'ordine di valori vigente nel mondo, come unica via di scampo il Tasso riserva questo precario luogo, questa solitudine: l'utopia negata, ma ritrovata sotto altra forma, che equivale al *buen retiro* del poeta»); e così via. Non poche di queste indicazioni (competenze a parte, che non sono evidentemente in discussione) risultano indubbiamente acute, e si vorrebbe dire, a volte, anche troppo; quello che non convince semmai è proprio il tentativo, assai ambizioso, di un'inferenza complessiva, di ordine, per il Tasso, psicologico-biografico: che pare per la verità, sul piano più propriamente critico, rischiare il *déjà vu*, certo contro le intenzioni dello studioso («Erigere quel poema epico contro le proprie inclinazioni di poeta lirico-romanzesco, solo per soddisfare le ambizioni - e gli obblighi - del proprio io sociale, si sarebbe rivelato autolesionistico e a lungo andare insostenibile. La vittoria di Rinaldo è la sconfitta di Tancredi, ma soprattutto è la sconfitta dell'io poetico tassiano, carnefice e vittima delle proprie intime aspirazioni artistiche, strette e soffocate nella morsa degli imperativi culturali vigenti, contrari ad un'espressione della vita affettiva non conforme ad essi»). A tutt'altri lidi ci riconduce il Guglielminetti (*«Pastor, di che piangete?». Nota su «Aminta», IV, II, 1779*), che propone talune tessere «non ovidiane» per l'intreccio della pastorale tassiana, e in primo luogo la memoria, sottoposta evidentemente a drastica risemantizzazione, di un luogo del vangelo di Giovanni (20, 15) per il (del tutto provvisorio) congedo di Silvia dalle selve e dalla vita, e poi per la felice e inattesa conclusione («Egli or si giace / nel seno accolto de l'amata ninfa [...]»). Dal canto suo il Pagani (*La vertigine della parola. Grafici strutturali del Manierismo tassiano*) ripropone, in una versione più concisa, i risultati di un'indagine di più lunga durata sulla produzione poetica del Tasso, di cui si è avuto modo di dare più diffusa notizia in questa sede (cfr. «Studi Tassiani», XLIV [1996], pp. 345-346). Più preoccupa stavolta, semmai, l'attribuzione (a mia notizia senza prove) agli anni della lettura della sfera presso lo Studio ferrarese delle postille al

Fracastoro, a Tolomeo e al *De caelo et mundo* di Aristotele, nonché, a quel che sembra («in questo stesso giro d'anni»), delle altre, a tutti pochissimo note, ai *Commentarii in Platonis Timaeum* di Sebastián Fox Morzillo: in una sorta di rovesciamento delle parti fra l'accertamento filologico e le inferenze interpretative, che sarà probabilmente anche alla base del privilegiamento del *Timeo* rispetto all'intero *corpus* platonico superstite nel fondo barberiniano della Vaticana, di cui del resto non si dà notizia (ma paradossale risulta comunque l'affermazione, in assenza di giustificazioni, secondo cui «fra tutte le opere di Platone propriamente filosofiche e speculative, se non anche piacevoli ed artisticamente accattivanti, Tasso [...] sceglie per il suo commento uno fra i trattati più ardui e complessi, [...] un dialogo del tutto privo di ornamento e varietà [...]»). Credo di poter dire di essere fra i pochi ad aver avuto accesso, in tempi recenti, non al *Timeo* di San Pietroburgo, ma a un lacerto di quello (secondo tradizione), ora conservato negli USA: del tutto confrontabile, mi pare, con la scrittura del Tasso tardo, e, in più, con un rinvio a Simplicio che dovrebbe pur fornire un *terminus a quo*. Ma, di ciò, si dirà altrove.

Per la sezione *Tasso, le scienze matematiche e l'Università*, Luigi Pepe (*Torquato Tasso e la lettura di matematica nell'Università di Ferrara*) offre utilmente le coordinate della «scoperta» della lettura ferrarese del Tasso, da Ferrante Borsetti (1735) al Franceschini (1970), fornendo poi interessanti notizie sui contenuti e i modi dell'insegnamento universitario contemporaneo di astronomia e matematica, e una lista non breve di professori e studiosi di rilievo incrociati dal Tasso prima nel corso dei suoi studi, e poi durante il soggiorno estense, a cominciare dal celebre Federico Commandino, che già il Solerti ipotizzò iniziatore dell'adolescente Torquato a «quelli studi severi», all'epoca del suo soggiorno urbinate. Non manca anche qui qualche accenno a supposte letture giovanili; ma più interessa, se si volesse scendere ai dettagli, la rilevazione curiosa di una ritardata conoscenza, da parte del Tasso recluso a Sant'Anna, del «salto» di data imposto dalla riforma gregoriana del calendario, per la cui applicazione nel ducato estense viene utilmente riproposta una lettera del Montecatini del 16 settembre 1582, pubblicata a fine Ottocento in una miscellanea per nozze. Enrico Giusti (*Gli scritti giovanili «De motu» di Giovan Battista Benedetti*) compie un'accurata ricognizione di un importante gruppo di scritti dello scienziato veneziano, attivo a Parma e soprattutto a Torino, da cui emergono con chiarezza le difficoltà concettuali della cinematica e della dinamica pregalileiana, che costringeranno

il Benedetti, nel prosieguo in età matura del suo lavoro, a «disarticolare completamente il sistema che aveva fondato», e a «ridurre la sua opera a una semplice esercitazione "contra Aristotelem et omnes philosophos"». PIER DANIELE NAPOLITANI (*Le edizioni dei classici. Commandino e Maurolico*) mette a confronto le diverse intenzioni che presiedono alle edizioni cinquecentesche dei matematici antichi, distinguendo, con ottima documentazione e precisa competenza bibliografica, la «via filologica» del Commandino dalla «via matematica» del Maurolico, il cui obiettivo «è la ricostruzione matematica di quei frammenti del sapere classico che [...] sono arrivati fino a lui. E via via che acquisisce un nuovo testo, che raggiunge nuovi risultati per via dimostrativa, via via che mette a posto un tassello dell'immenso *puzzle* costituito dalla matematica greca, cambia e modifica il suo programma di ricerche e di edizioni». Di un problema specifico, ma di importanza decisiva, discute PAOLO FREGUGLIA (*Metodo, logica e matematica nel Cinquecento*), che con molta decisione nega che «la logica di quel periodo non fosse assolutamente in grado o non fosse idonea a esprimere le dimostrazioni geometriche, in particolare euclidee», anche se, su vie divergenti, Galileo e Cartesio «non ignorarono certo [...] queste classiche tematiche metodologiche», ma «le superarono, nel senso che andarono oltre». ALESSANDRA FIOCCA (*Matematica e idraulica a Ferrara nell'età del Tasso*) ripercorre infine i diversificati approcci via via tentati, da e verso la corte estense, per il regolamento del sistema idrografico ferrarese, più che bisognoso, proprio negli anni del Tasso, di interventi: fra i progetti, di particolare interesse quelli (per rimanere in ambito in senso lato «tassiano») di Francesco Patrizi, del Belli, e dell'Aleotti, a sua volta estimatore del Tasso (però poeta, non matematico).

Per la terza sezione (*Tasso e il sapere universitario*) FRANCESCO TATEO (*I «Dialoghi» del Tasso fra dialettica e retorica*) procede a una lettura del *Nifo* e, in subordine, del *Forno* e del *De la dignità*, attenta a una trama non sempre evidente di relazioni intertestuali che il Tasso intrattiene con l'antecedente tradizione quattrocentesca e di primo Cinquecento (per il primo dialogo, si fanno i nomi fra l'altro del Valla, *De voluptate*, e del Bembo degli *Asolani*). Di rilievo è poi l'attenzione portata ai modi della trama argomentativa del Tasso, pur nella convinzione «della genesi un po' scolastica [...] dei dialoghi tassiani, nei quali alla problematica dottrinale non corrisponde la mess'in scena dialogica». EUGENE E. RYAN (*Torquato Tasso e Francesco Patrizi nella controversia cinquecentesca sulla poesia*) ripercorre le diverse tappe della nota polemica, dal *Carrafa* del Pellegrino al *Trimerone* dello

stesso Patrizi, mentre GIAN MARIO ANSELMI (*Tasso e la tradizione ermeneutica dello Studio bolognese*) ricollega la dialogistica tassiana, ma anche lo sterminato bagaglio di letture sottostanti al *Mondo creato*, e, più indietro, l'«ellenismo» del Tasso e sino le consuetudini del lettore/postillatore (il caso del *Plutarco*) al «modello [...] umanistico, dialogico, retorico imperniato sull'identità letteraria», che «apre un ventaglio di esplorazioni in cui i saperi sono ripercorsi dalla cifra del "poeta-etico", collocato comunque in una dinamica ascensionale, propria dell'indagine del vero "sapiente"», nel nome della «fertilità di una ermeneutica che seppe fare delle *humanae litterae*, nella grande stagione umanistica, il sigillo dei nuovi saperi». Proprio sui *Moralia* ritorna LOREDANA CHINES, che, dopo aver fornito una prima descrizione dell'esemplare dell'ed. veneziana del Sessa del 1532 ora presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Stamp. Barb. cr. Tass. 2), ed annunciato uno studio specifico, in corso di stampa, di Bruno Basile, esperisce con buona esemplificazione i rapporti intercorrenti fra le postille tassiane e il *Manso overo de l'amicizia*. ANTONIO CORSARO (*Inquietudini filosofiche del Tasso. In margine ad una rilettura dell'«Aminta»*) disegna, accanto ai luoghi più apertamente «lucreziani» ed «epicurei» della pastorale tassiana, una fitta trama di occasioni e incontri «filosofici» del Tasso, chiamando in causa fra gli altri il Montecatini e il Patrizi, i sonetti tassiani per Tarquinia Molza inclusi nell'*Amorosa filosofia* e molto altro ancora, a cominciare dalle *Lettere*: nella persuasione di una percezione precisa, da parte del Tasso, del fatto che gli «amori» (nell'*Aminta* come nella *Liberata*) «finivano per trapelare l'eredità di un pensiero libero e spregiudicato, denso di richiami pagani ed epicurei, incline a mimetizzarsi ma non a scomparire del tutto nel territorio della poesia cristiana». PAOLA MASTROCOLA (*Tasso e la teoria della tragedia*), sulla falsariga di un Torrismondo personaggio aristotelicamente «mezzano», conduce un'ambiziosa rilettura della teoria e della prassi tragica tassiana, nel nome di catastrofi tutte private, che definitivamente sottraggono la tragedia al senso del divino proprio degli archetipi greci. LUCIANO CAPRA (*La «Metafisica» di Aristotele nelle letture di Torquato Tasso*) compie un attento riscontro delle postille dell'esemplare vaticano (Stamp. Barb. cr. Tass. 20; provenienza: Antonio Costantini) dell'edizione parigina del 1536 di Alessandro di Afrodisia con il *corpus* delle prose tassiane; di particolare rilievo l'indicazione di una lettura tassiana dei libri XIII-XIV della *Metafisica* (assenti nel volume barberiniano), e curioso, e da mettere accanto ad altre note simili, già conosciute nell'Ottocento, il piccolo inventario del

foglio di guardia, che il Capra pubblica qui per la prima volta: «4 camise / 5 colari / 6 fazzoletti / 2 paia di scarpini / 1 sculaturo / 2 paia di calzetti». Meno persuade l'ipotesi (fondata in esclusiva su «errori» e fraintendimenti del Tasso) di una cronologia «alta» delle postille barberiniane, quasi che la biblioteca superstite del Tasso conservi di necessità memoria dei primi incontri del lettore con i suoi *auctores*. Di un altro postillato, e precisamente dell'esemplare dell'ed. ginevrina (1555) dell'*Epitome* agostiniana ora presso la Nazionale di Roma si occupa ERMINIA ARDISSINO (*Le postille del Tasso all'«Epitome» di Sant'Agostino: datazione e riscontri*), che, sulla base di confrontri con l'epistolario, e di una ricognizione soprattutto dei dialoghi (*Messaggiero* e *De gli idoli* in particolare), colloca «la lettura dell'*Epitome* nei primi anni di Sant'Anna, non certo dopo la liberazione». HERMANN GROSSER (*I fondamenti teorici dell'evoluzione stilistica tassiana*) riprende i suoi studi sulla teoria tassiana della gerarchia degli stili (cfr. «Studi Tassiani», XLII [1994], pp. 191-193), e sui suoi ascendenti, ipotizzando una «svolta teorica tassiana a partire dal 1576», nel nome del «recupero di un'elocuzione ispirata a una poetica dell'armonia e della simmetria, che era stata uno dei tratti salienti dell'esperienza stilistica rinascimentale, su modello petrarchesco e in parte classico». Le verifiche sul campo coinvolgono ai due estremi opposti la *Liberata* e soprattutto l'*Aminta*, e il *Rogo Amoroso*, il *Torrismondo*, la *Conquistata*. GARDENIO GRANATA (*Le postille del Tasso alla «Divina Commedia»*) si occupa in verità, più che del «laboratorio permanente» costituito dai postillati tassiani della *Commedia*, proprio della «memoria del poeta della *Liberata*» nell'«uso privato di un immenso capitale di elementi formali da reinvestire in un disegno poematico orientato verso uno stile alto e sublime». CLAUDIA PANDOLFI (*Un precedente della poetica tassiana: «De poetis nostrorum temporum» di Lilio Gregorio Giraldi*) ripercorre i *Dialogi duo* del Giraldi, rettificando consistentemente l'opinione del Wotke circa il «disprezzo» di questi per la letteratura in volgare, e segnalando da ultimo, fra talune congruenze (per la verità piuttosto generiche) con gli scritti del Tasso, una parziale coincidenza fra il catalogo dei poeti in ottava rima dei *Discorsi del poema eroico* e talune pagine del *De poetis*. ANGELA ANDRISANO (*Il Satiro dell'«Aminta» e la sua tradizione classica*) torna ad esplorare, con ricchezza di dettagli, la funzione del Satiro nell'intreccio della «favola boschereccia» del Tasso, sullo sfondo delle letture classiche di quest'ultimo, a cominciare dai tragici greci.

Apre la quarta sezione (*Miti e ossessioni del Tasso e della cultura*

del suo tempo) il contributo di GIUSEPPE PETRONIO (*Tasso e la Controriforma*), che per la verità traccia un profilo assai più complesso del Tasso interprete e vittima di un'«età di crisi», educato ai valori del pieno Rinascimento, e consapevole insieme della fine e del fascino dei miti di un'epoca tramontata per sempre. A tutt'altro, e tuttavia affascinante, campo d'indagine si rivolge PATRIZIA CASTELLI (*«Ali bianche vestì»: la demonologia poetica nel manierismo tassiano*), che, prendendo le mosse dalla celebre *ékphrasis* dell'angelo nella *Liberata* (I 13-14), riletta per di più attraverso il *Figino* del Comanini, viene poi a concentrare per intero la sua attenzione sul *Messaggiero*: messo in rapporto con una quantità impressionante di testi non solo cinquecenteschi sulla demonologia, sulle streghe, sulla *imaginatio* e sul sogno. Rispetto a questo quadro, di grande rilievo, più sullo sfondo resta il senso complessivo dell'operazione tassiana (non più che una *boutade* può essere infatti considerata l'affermazione conclusiva: «Credo [...] che *Il Messaggiero* sia stato composto [*dal Tasso*] per dimostrare la sua guarigione»: almeno perché sorte analoga condividerebbe in tal caso con tante e tante pagine della prigionia), irriducibile infatti (teste il «trattato del buon ambasciatore», e le tante pagine «platoniche», a cominciare dall'episodio chiave della creazione; per non parlare della rilettura dei poeti, Virgilio in testa, secondo modalità tipiche della prima fase della dialogistica tassiana) alla trattatistica magari di marca cattolica sulle streghe e sui demoni. In tanta abbondanza di autori convocati, sarebbe pretestuoso indicare qualche assenza (lo Scaligero «medico», postillato dal Tasso, per i sogni); più conta semmai espungere il Danese Cataneo dalla lista dei corrispondenti del Tasso di Sant'Anna, che scambia invece lettere assai note con Maurizio. Agli stessi ambiti, ma con riferimento all'intero *corpus* degli scritti tassiani, e soprattutto alla *Liberata*, va ricondotto l'intervento di WALTER STEPHENS (*La demonologia nella poetica del Tasso*), che riconduce l'esperienza tassiana del soprannaturale, e soprattutto del demonico/diabolico, a una situazione di lunga durata, riassumibile nell'assioma (ripetuto, ma con altre motivazioni, anche nel *Messaggiero*) secondo cui le streghe «provano» l'esistenza del soprannaturale, o, meglio, gli inquisitori disperatamente ricercano nelle streghe il rimedio alla propria più o meno consapevole incredulità nel soprannaturale. Su queste basi, le applicazioni al Tasso possono andare lontano; ma non persuade in tutto l'insistenza sull'«angosciato scetticismo» del Tasso, verificato anche in momenti assai diversi della sua vicenda biografica e della sua carriera letteraria, né lo schiacciamento,

che so, del *Messaggiero* sulla *Liberata* (o viceversa), quasi ininfluenti risultassero nel secondo Cinquecento le tradizioni di «genere»: anche perché non mancano, fra le «prove», quelle francamente discutibili, o non compatibili con le ragioni tanto più modeste della filologia. Così, rimane difficile credere che Tancredi sia un «nome parlante» («Tancredi, il cui nome accenna al problema della credenza in un mezzo "bisticcio" [...]»); né accetteremo che, «come innumerevoli poeti e pittori dal medioevo in poi, il Tasso metta Cristo al centro del suo componimento» solo per la ragione che, «dato che le cerimonie religiose [*del c. XI*] durano dodici ottave, la *Liberata* si scompone in una struttura di 952 stanze + 12 stanze + 952 stanze, e il preciso punto mediano del poema è la pausa o iato fra la fine della processione e l'inizio della messa»: anche perché la precisazione che subito segue, lungi dal rafforzare questa numerologia tassiana, la mette definitivamente in crisi («Questa simmetria si trova soltanto nella seconda edizione Bonnà del poema [...], l'ultima a essere approvata dal Tasso»). A tutt'altri lidi ci riconduce il contributo di STEFANO PRANDI (*Dal mare della fortuna al porto della provvidenza: appunti su un'ossessione tassiana*), che, muovendo dal *Romeo*, e risalendo indietro alla *Liberata* e fin al *Rinaldo*, e con il robusto supporto di altre numerose pagine delle prose tassiane (non solo dialoghi, ma anche lettere e scritti «minori»: la *Risposta al Cato*, la *Risposta di Roma a Plutarco*, ma anche, sul versante della poesia, non poche delle *Rime*), intende mostrare mutuazioni e innovazioni tassiane nei confronti della tradizione anche iconografica della Fortuna: non senza indicazioni di più ampia portata circa l'evoluzione al riguardo della posizione del Tasso, ricca in ultimo di «motivazioni autobiografiche», e disponibile infine ad «abbandonarsi ad un'idea consolatoria di Provvidenza, non immune tuttavia da venature stoicheggianti, ed assunta come antidoto di una fortuna ormai totalmente compromessa sul piano teoretico». Utile in questa prospettiva sarebbe forse riuscita un'ultima incursione nei territori della *Conquistata*, con totale rovesciamento omerizzante (il demonio Fortuna, che sostituisce il Poseidon dell'*Iliade*) della posizione «dantesca» della *Liberata* (la Fortuna «intelligenza angelica»).

Apre la quinta sezione (*La ricezione del Tasso fra letteratura e mito*) il saggio di MARIANGELA TEMPERA (*«Irefull Vertue»: l'eroe erculeo nella «Liberata» e nella tragedia rinascimentale inglese*), assai ricco di informazioni e suggestioni sulla cultura e sul teatro elisabettiano, rispetto a cui più sullo sfondo resta proprio la *Liberata*, chiamata in causa semmai non solo nel nome della sua «fortu-

na» in quegli ambienti, ma per una interessante rilettura in ambito inglese del personaggio di Rinaldo precisamente in chiave anch'esso della *Irefull Vertue*. Alla Francia invece guarda invece ROSSANA GORRIS (*Dalla «Hierusalem rendue françoise» di Blaise de Vigenère alla costellazione di «suites» e imitatori*), che disegna un quadro assai ricco dei rapporti, non solo nel nome del Tasso, tra cultura francese e cultura italiana sullo scorcio del Cinquecento. Ne ricava vantaggio non solo la figura di Blaise de Vigenère, ma, più nel complesso, l'intera trama dei rapporti che ricollegano le corti di Mantova e di Lodovico Gonzaga-Nevers, all'insegna comune di un interesse non superficiale per la «letteratura mito-ermetica e scientifica della fine del Cinquecento», che coinvolge Ferrante Guisone, traduttore del Du Bartas, ma anche Claude Duret, cugino di Blaise, e autore a sua volta di un commento (1591) al primo libro della *Seconde Sepmaine*. SANDRO CARDINALI (*Il Tasso di Rousseau*) ripercorre momenti e aspetti della frequentazione rousseauiana specie della *Liberata*, con l'occhio non solo e non tanto al frammento di traduzione recentemente pubblicato da Starobinski, ma all'intera produzione del ginevrino, sino alla riappropriazione in chiave autobiografica, da parte di Jean-Jacques, in «una sorta di morboso narcisismo, accentuato in vecchiaia da persecuzioni reali e immaginarie», dell'ott. XII 77 del lamento di Tancredi. Chiudono il volume i due contributi di CARMEN DI DONNA PRENCIPE (*Il Tasso di Ugo Foscolo*) e di WALTER MORETTI (*«Le Veglie di Tasso» di Giuseppe Compagnoni*), il primo dei quali, dopo aver segnalato dapprima nelle sperimentazioni giovanili spunti ed echi tassiani, e poi nell'*Ortis* il progressivo venir fuori del «ritratto del Tasso morente», dà largo spazio, oltre e più che al Foscolo critico, al Foscolo delle *Grazie* e al prevalere dell'*Aminta*. Le pagine del Moretti sul Compagnoni, di cui opportunamente si sottolinea la «novità» rispetto al grande antecedente goethiano, quasi emblematicamente si chiudono nel nome di Leopardi, e specie della canzone *Ad Angelo Mai*, vero compendio di «tutti i percorsi romantici del mito tassiano, che la Staël aveva prefigurato nel suo romanzo [*Corinne*] ispirandosi a Rousseau», ma «spogliati d'ogni enfasi sentimentale e d'ogni accensione fantastica», fissando «l'esito dell'esperienza del carcere nel sentimento di estraniazione dal mondo e dalla vita stessa». Compendio, il binomio Tasso-Leopardi, di uno dei modi almeno della ricezione otto-novecentesca del Tasso, di cui gli anni di questo centenario costituiscono nel loro insieme l'estremo approdo. [*Guido Baldassarri*]